

---

## Louis-Philippe Dalembert, *Transhumances*

Emanuela Cacchioli

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5181>

DOI: 10.4000/studifrancesi.5181

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 décembre 2011

Paginazione: 693

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Emanuela Cacchioli, «Louis-Philippe Dalembert, *Transhumances*», *Studi Francesi* [Online], 165 (LV | III) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 07 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5181> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.5181>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# Louis-Philippe Dalembert, *Transhumances*

Emanuela Cacchioli

---

## NOTIZIA

LOUIS-PHILIPPE DALEMBERT, *Transhumances*, Paris, Riveneuve Éditions, 2010, pp. 93.

- 1 Il titolo dell'ultima raccolta poetica di Dalembert ci proietta immediatamente sul tema che funge da filo conduttore per tutti i testi inseriti nell'opera: l'erranza e la figura dello straniero che intraprende un cammino su un percorso sconosciuto. Un tema molto caro all'autore haitiano che ricorre spesso nella sua produzione sia poetica che romanzesca. Il termine, come suggerisce lo stesso Dalembert nella citazione iniziale, viene ripreso dal titolo di una poesia di Aimée Césaire: «J'ai guidé du troupeau la longue transhumance» (p. 13). Sebbene sia stato pubblicato nel maggio del 2010, il volume raccoglie poesie scritte tra il 2000 e il 2008 in diverse località: è sufficiente seguire tali indicazioni per viaggiare insieme al poeta e spostarci da Parigi a Roma, da Liegi a Sarajevo, passando per Jacmel. Luoghi di scrittura che si legano profondamente alla riflessione sull'esilio, sull'erranza e, di conseguenza, sul percorso umano dello stesso Dalembert che, pur vivendo lontano da Haiti, rimane legato alla sua terra natale e parte proprio da essa per andare incontro all'umanità intera.
- 2 Il testo d'apertura dell'intera raccolta, *l'étranger en marche sur la terre* (si noti che tutti i titoli e i testi non recano mai lettere maiuscole), scritto in versi sciolti, piuttosto corti e privi di segni di interpunzione, richiama subito alla mente il percorso erratico di uno straniero che prosegue nel suo cammino nonostante le difficoltà che incontra. Un movimento cadenzato dal ritmo dei versi, dalla ripetizione e dall'anafora che sottolineano quanto il coraggio e la resistenza siano necessari per proseguire la strada intrapresa di fronte al rifiuto e agli insulti ricevuti. In questa poesia, la più lunga dell'opera, Dalembert sottolinea come l'erranza non segua un itinerario prestabilito, ma sia costituito da una serie di passi che «cherchent corps / [...] quêtent corps / où

héberger ses utopies» (p. 24). Si tratta di un «éternel passage» (p. 26) in cui l'unica dimora concessa è quella dell'infanzia, intesa come il "luogo" (in altre opere l'ha definita il «pays-temps») che per il poeta detiene uno status privilegiato per accedere alla conoscenza. In questo testo l'infanzia è inoltre legata al sentimento della nostalgia verso un'epoca perduta e al ricordo della sensualità della donna caraibica. La nostalgia permea anche *on my mind haiti*, altro componimento centrale della raccolta in cui troviamo nuovamente il termine «transhumance» (p. 65). La dedica a Edwidge Danticat richiama l'analogia tra i percorsi umani dei due scrittori. Entrambi lontani da Haiti, non possono fare a meno di restare legati alla loro terra natale perché «on ne laisse pas ce pays / ni même on ne s'en va / de cette terre / de cette femme» (p. 67). Una relazione intima con Haiti che si instaura, ancora una volta, attraverso la riattivazione dell'infanzia, o meglio del sogno ad essa legato. Un meccanismo che può scattare in ogni luogo e in ogni momento e che permette di sfuggire al dolore e all'amarezza. Erranza e infanzia, dunque, come ideali perduti, come aspirazioni apparentemente inconciliabili che dialogano tra loro per consentire al poeta di richiamarsi al passato, pur essendo consapevole che un ritorno concreto è impossibile. In *bel-air*, poesia dedicata a Frankétienne «qui a toujours écrit de ce lieu» (p. 51), Dalembert esprime in questi termini il rimpianto per aver lasciato Haiti: «j'aurai aimé encore / être de ce temps-là» (p. 53) e «j'aurai aimé / ne pas être parti» (p. 54). L'esilio, tuttavia, ha reso questo sogno impossibile e oggi il poeta si sente «persona non grata» (p. 55). Un elemento costante che torna anche in *deuxième cité* dove ci spiega che l'irruzione del cemento, la deforestazione e l'uccisione degli uccelli lo costringono ad affermare: «ils ont dépoétisé mon enfance» (p. 59). La difficoltà dell'erranza emerge anche in *vagabondage*, dove il tema dominante è quello della solitudine che accompagna l'esule o in *cours*, in cui le urla, associate alle ferite rimediate durante il cammino, si contrappongono alla «route ouverte / mais appone» (p. 48). L'unica consolazione rimasta è l'apertura di questa strada verso la memoria. Ecco il filo conduttore che ritorna attraverso le poesie e si arricchisce ogni volta di nuove immagini. Così come accade con l'omaggio che Dalembert rende alla città di Sarajevo attraverso due componimenti: *sarajevo au nom de son poète* e *la ville naufragée*. La sofferenza di un popolo che ha dovuto fronteggiare la guerra è resa evidente dalle ferite che i combattimenti hanno lasciato sui muri delle abitazioni, sui minareti e nel ricordo di coloro che hanno vissuto questa terribile esperienza. Eppure, con un'incredibile fierezza, la città si è battuta contro la morte e ora cerca soltanto vita e amore. L'infanzia (evocata anche in *je n'ai jamais dit papa*), il sogno (presente in *témoignage*, in *dialogue* e in *tchou-tchou*) e la sensualità (che vediamo, ad esempio in *mystères*) sono il punto di partenza della «transhumance», di questo viaggio faticoso, ma necessario per aprirsi agli altri, all'umanità intera. Un viaggio che, nonostante la sofferenza, garantisce comunque dei momenti di intenso *bonheur*, come ci suggerisce il titolo dell'ultimo componimento inserito nella raccolta. Un testo, quest'ultimo, che sembra spezzare la forte unità tematica che Dalembert ha voluto dare alla sua raccolta e che, invece, la riafferma ancora una volta, come in una sorta di congedo dal lettore.